

## SUCCESSO AL "PICCOLO TEATRO"

# Gaber strepitoso recita il malessere in "Il dio bambino"

UMBERTO SIMONETTA

MILANO. Credetemi, è piuttosto imbarazzante recensire uno spettacolo che ti è piaciuto moltissimo, il cronista ha il costante timore di esagerare, di abbondare con le lodi, di eccedere con gli entusiasmi: «Ma non sarà troppo? Forse il paragone con Molière e Laurence Olivier è inopportuno...». E difatti nello stupendo monologo **Il dio bambino** di Gaber e Luporini, visto l'altra sera al Piccolo, Molière e Olivier non c'entrano proprio per niente.

Sono pagine di un diario fatto di annotazioni veloci, precise o volutamente lacunose, frammenti di ricordi, una pubblica confessione del proprio "privato", con qualche manipolazione maliziosa, accorati tentativi di ricostruzione di un'esistenza coniugale.

È la storia di un amore ma tutt'altro che una love story. Un racconto che vorrebbe essere distaccato, scherzoso ma in agguato c'è - tutti noi sappiamo che c'è - l'ingombrante disperazione del malessere quotidiano.

Il protagonista, un disinvolto intellettuale che ironizza sulla categoria, dopo aver rievocato tutto ciò che gli sembra indispensabile rievocare, compresi quei momenti insignificanti che gli sembrano significativi (e anche questo succede a tutti noi quando diamo credito alla memoria) arriva a conquistarsi lo sfogo liberatorio.

E questo avviene quando, finalmente, le ombre dell'intelligenza oscurano i riflettori della stupidità (un errore di trascrizione? no, no, un imparziale resoconto della nostra epoca). Un Giorgio Gaber straordinariamente attore nel senso di felice interprete del "non attorese", con dei virtuosismi, anche mnemonici, di non facile esecuzione tecnica, comunica allo spettatore una fortissima tensione emotiva facendolo passare, nel giro di pochi secondi, dalla angoscia alla risata, con ammirevole, entusiasmante, pragmatico cinismo. Insomma si ha un bel dire che è soltanto questione di mestiere, qui vi assicuro che c'è qualcosa in più, io ho una certa riluttanza a chiamare arte l'arte ma quando ce vo' ce vo'. I due curiosi brani, dell'amplesso nel primo tempo e del parto nel secondo, sono riusciti a creare un clima davvero insolito in sala.

La coppia Gaber-Luporini riconferma con **Il dio bambino** il proprio serio impegno drammaturgico, rimanendo un caso solitario nel panorama teatrale italiano.

Milano, Piccolo Teatro, repliche fino al 31 ottobre.